

W.B. Yeats: tredici poesie

Gabriele Baldini

W.B. Yeats nacque a Dublino il 13 giugno 1865, ma prima dei dieci anni la famiglia si trasferì in Inghilterra, a Londra. A quindici anni, tuttavia, il ritorno in Irlanda suggerì il consolidarsi del mito maggiore e centrale del poeta. Sulle orme dell'attività paterna furono tentati, dapprima, studi d'arte: e la pittura fu definitivamente abbandonata per la poesia solo nel 1886, con la pubblicazione di un dramma in versi, *Mosada*, di poi ripudiato. L'esordio sbagliato lasciò tuttavia un segno importante nell'opera del poeta, in cui l'elemento pittorico e comunque visivo, e soprattutto legato ai modi della scuola preraffaellita, ma con un'apertura che lo condurrà poi ad accettare in pieno e con naturalezza quelli dell'art nouveau, avrà sempre una importanza decisiva, anche se col trascorrere degli anni il segno si farà sempre più semplice e spoglio, abbandonando il forte, pervicace elemento decorativo che caratterizzò i versi pubblicati fin quasi alla fine del secolo, e di cui resta emblematica la famosa *Isola lacustre di Innisfree*.

Caratteristico di questa prima fase è anche l'appassionato interesse per il corpo delle saghe e delle leggende celtiche delle quali Yeats si fece raccoglitore insieme esatto ed estroso, inseguendole lungo le direttrici e dell'epopea pagana, dello stralunato sottomondo degli elfi, delle streghe e delle fate e infine anche d'una sorta di delicato smarrimento religioso in pro di un cristianesimo medioevale in cui furono sottolineati elementi anticattolici, come venne naturale per ragioni d'ascendenza familiare.

Questo attaccamento alla materia natia si ritrova presente in tutti gli stadi successivi della sua ricerca di poeta, anche se variamente trasformato e combinato con l'attenzione a quanto volgeva nella carta letteraria d'Europa a cavallo dei due secoli. Nel 1904, con la fondazione dell'Abbey Theatre di Dublino – promossa dal poeta e da Lady Augusta Gregory – che avrebbe dovuto essere, come in effetti fu, il centro di un risveglio letterario irlandese, W.B. Yeats concentrò i suoi interessi sul mezzo teatrale, peraltro non mai compiutamente posseduto come linguaggio di pari efficacia a quello della poesia. Ma l'Abbey Theatre, per merito soprattutto della finezza del giudizio e dell'apertura critica dello Yeats – che scoperse e portò, dopo iniziali difficoltà, al successo drammaturghi come J.M. Synge e Sean O'Casey – ebbe una parte determinante nella storia del teatro moderno e non soltanto di lingua inglese, e proprio per la sua capacità straordinaria di comprensione delle correnti

più disparate e apparentemente fino antitetiche, come quelle, ad esempio, che predicavano e attuavano il più crudo realismo proprio a *Giunone e il pavone* dello O'Casey, e quelle che si studiavano di dar corpo al più famoso e rimandatario misticismo espresso nelle forme indirette e simboliche dei Nō giapponesi, sperimentate dallo stesso Yeats. Anche oggi, del resto, l'Abbey Theatre, può offrire un 'double bill' con drammi affatto remoti tra loro come *Il furfantello dell'ovest* di Synge e *Il sogno delle ossa* di Yeats.

A un lungo soggiorno londinese alla fine del secolo, durante il quale Yeats si trovò a capo del Rhymers' Club da lui fondato, ed espressione più avanzata del decadentismo inglese, e alla sua frequentazione di Arthur Symons, Lionel Johnson, W.E. Henley ed Ernest Dawson, si fa risalire l'interesse per la poesia simbolista francese – in specie Mallarmé – a cui tanto dovrà la fase intermedia dell'attività poetica dell'autore di *Veleggiando verso Bisanzio*.

Meno impegnati sembrano gli sforzi per imprimere un qualche segno risentito a una figura di rivoluzionario e profeta della indipendenza irlandese: atteggiamenti in cui si compongono una breve attività politica nella qualità di Senatore del nuovo Stato libero d'Irlanda, e nell'ostinato e anche un po' ridicolo vagheggiamento dell'amore impossibile e mai corrisposto per la patriota e attrice Maud Gonne.

Una fase avanzata e per qualche aspetto risolutiva di Yeats è quella in cui ai modi e agli effetti del simbolismo francese egli sposa quelli di un simbolismo esoterico da cui era fatale che si lasciasse prendere, dapprima aderendo alle dottrine teosofiche di Madame Blavatsky ed entrando a far parte, quindi, dell'Ordine Ermetico dell'Aurora Dorata, alla cui direzione subentrò infine lo stesso poeta. Variamente influenti su questa ultima fase sono anche le nozze con Georgie Hyde-Lees, anch'essa affiliata all'Ordine dell'Aurora Dorata. Dalle facoltà medianiche della moglie e dai suoi esperimenti di scrittura automatica, Yeats si sforza di decifrare e di elaborare un sistema cosmologico che sarà esposto nel trattato *Una visione* (1925, riscritto nel 1937). Riaffiora meglio marcata, a questo punto, una lettura giovanile ch'era stata condizionatrice di tutta una vita e un'esperienza: William Blake.

Yeats è morto alla vigilia della seconda guerra mondiale, il 28 gennaio 1939, in un paesino della Francia meridionale. Perché la sua salma potesse esser trasportata in Irlanda e inumata con l'epitaffio da lui dettato sotto il Ben Bulbin, si dovette attendere il 1948. Alla cerimonia, il governo irlandese era rappresentato dal ministro MacBride, ch'era figlio di Maud Gonne.

Poiché tra i più illuminanti contributi alla chiarificazione della poesia di Yeats ce n'è uno italiano, di Giorgio Melchiori, ci è grato concludere questa notizia con una citazione:

Yeats soffre e gode allo stesso tempo [...] della fondamentale ambiguità della condizione dell'uomo nell'universo, e dell'intimo dissidio in ciascuno di noi. La sua

teoria dell'io e dell'anti-io, o dell'io contrapposto alla maschera, è espressione della consapevolezza che l'uomo vorrebbe costantemente essere quel che non è. E l'espressione poetica ed estetica è l'unico modo di raggiungere una momentanea fusione, la pace di un attimo, nella costante dialettica degli opposti, attrazione e repulsione esistenti all'interno della personalità umana. L'arte è così anche atto d'amore, e si esprime nella fase più matura così della sua poesia in un vigoroso simbolismo erotico e sessuale, che trova la sua più alta figurazione nel sonetto *Leda e il cigno*. Un simbolismo di vigore tale, dicevo, da farsi concreto, da divenire realtà fisica. Si risolve così nei suoi versi anche l'ulteriore antinomia fra astrazione di pensiero e realtà concreta. E la realtà a sua volta si trasfigura: il vecchio poeta e uomo pubblico, il senatore dello Stato Libero d'Irlanda, oppresso dagli anni, diviene il viaggiatore diretto a Bisanzio, il danzatore che si annulla nella danza.

La poesia di Yeats dunque, anche al di là delle sue singolarissime qualità formali, ci rende la figura intera dello Uomo, il suo costante tormento dovuto alla coscienza della sua inadeguatezza, e insieme la sua gioia di vivere appunto in questa condizione imperfetta. È in ciò la sua grandezza. (W.B. Yeats, *Quaranta poesie*, Einaudi, Torino 1965, p. viii)

Con una sola eccezione, Yeats è stato piuttosto sfortunato con i traduttori italiani. L'eccezione è per l'appunto quella di Giorgio Melchiori. Le mie traduzioni, che qui presento per la prima volta, sono condotte col suo stesso metodo: interpretazione del testo e sua trascrizione, verso per verso, in un corretto italiano. A questo modo, si può avere, della poesia di Yeats soltanto un'idea mediata, indiretta, come di qualcosa appena intravista dietro un velo: ma non si può fare, umanamente, di più. Una preziosa imitazione di Eugenio Montale (*L'indiano all'amata*, in *Quaderno di traduzioni*, Edizioni della Meridiana, Milano 1948) riscatta alla poesia italiana un saggio di poesia yeatsiana poco o null'affatto rappresentativo.

Va notato, tuttavia, che per il progressivo spogliarsi delle suggestioni di uno stile smagliante e capriccioso nelle ultime e più intense poesie, lo Yeats bizantino, curiosamente, si riesce a trasportare in altra lingua molto più facilmente e con molto minor spreco. Le difficoltà qui non sono più tanto del tradurre, quanto dell'intendere, dell'interpretare: ma la ambiguità, il mistero e una sorta di caparbia volontà a restar celato sono parte dell'emozione poetica: e non potendosi risolvere, non vanno certo forzate.

THE LAKE ISLE OF INNISFREE

I WILL arise and go now, and go to
 Innisfree,
 And a small cabin build there, of clay and
 wattles made:
 Nine bean-rows will I have there, a hive for
 the honey-bee,
 And live alone in the bee-loud glade.

And I shall have some peace there, for
 peace comes dropping slow,
 Dropping from the veils of the morning to
 where the cricket sings;
 There midnight's all a glimmer, and noon a
 purple glow,
 And evening full of the linnet's wings.

I will arise and go now, for always night
 and day
 I hear lake water lapping with low sounds
 by the shore;
 While I stand on the roadway, or on the
 pavements grey,
 I hear it in the deep heart's core.

(1888)

WHEN YOU ARE OLD

WHEN YOU are old and grey and full of
 sleep,
 And nodding by the fire, take down this
 book,
 And slowly read, and dream of the soft look
 Your eyes had once, and of their shadows
 deep;
 How many loved your moments of glad
 grace,
 And loved your beauty with love false or
 true,
 But one man loved the pilgrim soul in you,
 And loved the sorrows of your changing
 face;
 And bending down beside the glowing
 bars,
 Murmur, a little sadly, how love fled
 And paced upon the mountains
 overhead
 And hid his face amid a crowd of stars.

(1891)

L' ISOLA LACUSTRE DI INNISFREE

Mi leverò subito, mi metterò in cammino,
 e andrò a Innisfree,
 E vi costruirò una piccola capanna d'argilla
 e di canne.
 Nove filari a fave, avrò laggiù, un'arnia per
 le api,
 Solo vivrò nella radura in mezzo al ronzio delle api.

E godrò un po' di pace laggiù, che goccia a
 goccia scende la pace,
 Scende dai veli del mattino fino a dove
 canta il grillo;
 E la mezzanotte è un vivido palpitar di luci,
 purpurea incandescenza il meriggio.
 Tutta piena d'ali di fanello è la sera.

Mi leverò e subito mi metterò in cammino,
 ché sempre notte e giorno
 Ascolto l'acqua del lago mentre con suoni
 discreti lambisce la sponda,
 Mentr'io attendo sulla strada, su grigi
 marciapiedi,
 Odo il suo suono nell'intimo segreto del mio
 cuore,

QUANDO SARAI ...

Quando sarai vecchia e grigia e pieno di sonno
 avrai il capo
 A tentennare presso il fuoco, togli questo
 libro,
 Leggilo con cura, e sogna il tenero sguardo
 Che i tuoi occhi ebbero una volta, sogna anche
 le loro ombre fonde;
 E come tanti amarono i tuoi momenti di grazia
 felice
 E amarono la tua bellezza con falso o vero
 amore;
 Ma uno solo amò in te la tua anima errante
 E amò le pene del tuo mutevole
 volto;
 E curva sui ceppi che rimandano il loro
 bagliore,
 Mormora pure, un po' triste, come Amore si
 volse in fuga,
 E oltrepassò i monti
 E nascose il suo volto in una miriade di stelle.

A COAT

I MADE my song a coat
 Covered with embroideries
 Out of old mythologies
 From heel to throat;
 But the fools caught it,
 Wore it in the world's eyes
 As though they'd wrought it.
 Song, let them take it,
 For there's more enterprise
 In walking naked.

(1912)

THE MAGI

NOW as at all times I can see in the
 mind's eye,
 In their stiff, painted clothes, the pale
 unsatisfied ones
 Appear and disappear in the blue depth of
 the sky
 With all their ancient faces like rain-beaten
 stones,
 And all their helms of silver hovering side
 by side,
 And all their eyes still fixed, hoping to find
 once more,
 Being by Calvary's turbulence unsatisfied,
 The uncontrollable mystery on the bestial floor.

(1913)

UPON A DYING LADY

I
Her Courtesy
 WITH the old kindness, the old
 distinguished grace,
 She lies, her lovely piteous head amid dull
 red hair
 Propped upon pillows, rouge on the pallor of
 her face.
 She would not have us sad because she is
 lying there.
 And when she meets our gaze her eyes are
 laughter-lit,
 Her speech a wicked tale that we may vie
 with her,
 Matching our broken-hearted wit against her
 wit.
 Thinking of saints and of Petronius Arbitrator.

UN MANTELLO

Fatto ho al mio canto un mantello
 Ornato di ricami
 D'antiche mitologie
 Da capo a piedi;
 Me l'han strappato gli sciocchi,
 L'hanno ostentato davanti a tutti
 Come se l'avessero ricamato loro.
 Lascia, o mio canto, che se lo tengano,
 Perché c'è più coraggio
 A camminare nudi.

I MAGI

Anche ora, come sempre, li posso vedere
 nell'occhio del mio spirito,
 Nelle loro rigide vesti dipinte, pallidi e
 insoddisfatti,
 Apparire e sparire nell'azzurro profondo del
 cielo,
 I loro volti antichi come pietre solcate dalla
 pioggia,
 I loro elmi d'argento che tentennano l'uno
 accanto all'altro,
 E i loro occhi fissi che sperano di trovare ancora
 una volta
 - Non paghi al tumulto del Calvario -
 L'incontrollabile mistero sul suolo, bestiale.

VERSI SU UNA SIGNORA MORIBONDA

I.
La sua cortesia
 Con l'antica gentilezza, l'antica grazia e
 distinzione,
 Ella giace, il suo bel capo pietoso fra i capelli
 d'un rosso spento
 Puntellato ai cuscini, sul pallore del volto un po'
 di rouge.
 Non vuol che siamo tristi perché così se ne
 giace,
 E come incontra il nostro sguardo, s'accende il
 suo di riso
 E narra una storiella salace per indurci a
 gareggiare con lei,
 Confrontando con la sua arguzia l'arguzia nostra
 desolata,
 Pensando insieme ai santi e a Petronio Arbitro.

II

Certain Artists bring her Dolls and Drawings

Bring where our Beauty lies
 A new modelled doll, or drawing,
 With a friend's or an enemy's
 Features, or maybe showing
 Her features when a tress
 Of dull red hair was flowing
 Over some silken dress
 Cut in the Turkish fashion,
 Or it may be, like a boy's.
 We have given the world our passion
 We have naught for death but toys.

III

She turns the Dolls' Faces to the Wall

Because to-day is some religious festival
 They had a priest say Mass, and even the
 Japanese,
 Heel up and weight on toe, must face
 the wall
 - Pedant in passion, learned in old
 courtesies,
 Vehement and witty she had seemed -; the
 Venetian lady
 Who had seemed to glide to some intrigue
 in her red shoes,
 Her domino, her panniered skirt copied
 from Longhi;
 The meditative critic; all are on their toes,
 Even our Beauty with her Turkish trousers on.
 Because the priest must have like every dog
 his day
 Or keep us all awake with baying at the moon,
 We and our dolls being but the world were
 best away.

IV

The End of Day

She is playing like a child
 And penance is the play,
 Fantastical and wild
 Because the end of day
 Shows her that some one soon
 Will come from the house, and say -
 'Though play is but half done -
 'Come in and leave the play.'

V

Her Race

She has not grown uncivil

II.

Alcuni artisti le portano bambole e disegni

Là dove giace la nostra bella portate
 Una bambola modellata pur ora, o un disegno,
 Che d'un amico o d'un nemico
 Rimandi la fattezze, o che ci offra
 Le sue, di quando una treccia
 Di capelli rossi un po' spenti fluente scendeva
 Su una veste di seta
 Tagliata alla foggia turca
 O forse simile a quello d'un ragazzo.
 Demmo al mondo la nostra passione.
 Per la morte abbiamo solo giocattoli.

III.

Ella rivolta contro il muro il viso delle bambole

Oggi è una solennità religiosa, e perciò
 Hanno avuto un prete a dir Messa, e persino la
 Giapponese
 Col tacco alto e il peso sulle punte, dovette
 volgersi contro il muro
 - Pedante nella passione, esperta d'antiche
 cerimonie.
 Ci parve insieme veemente e arguta - la dama
 veneziana
 Con l'aria di involarsi furtiva a un'avventura,
 sulle sue scarpette rosse,
 Il domino, il guardinfante modellati su un
 Longhi;
 Il critico intento; tutti si tengono in punta di piedi,
 Ed anche la nostra bella, che ha indossati i calzoni turchi.
 Ché anche al prete spetta, come ad ogni cane, la
 sua giornata,
 O altrimenti ci terrà svegli abbaiando alla luna;
 E a noi e alle nostre bambole, che siamo soltanto il mondo
 S'addice starcene lontani.

IV.

Il termine della giornata.

Giuoca ella come una bimba
 E penitenza è giuoco
 Fantastico e sfrenato,
 Perché il termine della giornata
 Le annuncia che qualcuno presto
 Verrà dalla casa a dirle -
 Nonostante il giuoco sia compiuto appena a metà -
 "Rientra e smetti di giocare".

V.

La sua razza

Non s'è fatta villana

As narrow natures would
 And called the pleasures evil
 Happier days thought good;
 She knows herself a woman,
 No red and white of a face,
 Or rank, raised from a common
 Unreckonable race;
 And how should her heart fail her
 Or sickness break her will
 With her dead brother's valour
 For an example still?

VI

Her Courage

When her soul flies to the predestined
 dancing-place
 (I have no speech but symbol, the pagan
 speech I made
 Amid the dreams of youth) let her come
 face to face,
 Amid that first astonishment, with Grania's
 shade.
 All but the terrors of the woodland flight forgot
 That made her Diarmuid dear, and some
 old cardinal
 Pacing with half-closed eyelids in a sunny
 spot
 Who had murmured of Giorgione at his
 latest breath -
 Aye, and Achilles, Timor, Babar, Barhaim,
 all
 Who have lived in joy and laughed into the face of Death.

VII

Her Friends bring her a Christmas Tree

Pardon, great enemy,
 Without an angry thought
 We've carried in our tree,
 And here and there have bought
 Till all the boughs are gay,
 And she may look from the bed
 On pretty things that may
 Please a fantastic head.
 Give her a little grace,
 What if a laughing eye
 Have looked into your face?
 It is about to die.

(1913-14)

Come sarebbe accaduto a nature piccine
 Né ha giudicato cattivi quei piaceri
 Che i giorni più felici crederettero buoni;
 Sa d'essere una donna,
 Non rosso e bianco su un volto,
 O rango, educata da un'ordinaria
 Razza senza distinzione;
 E come avrebbe potuto venirle meno il cuore
 O spezzarle il male la volontà
 Da che il valore del fratello morto
 Le fu sempre d'esempio?

VI.

Il suo coraggio

Quando la sua anima volerà al luogo della
 danza che l'è destinato
 (Altro non ho linguaggio che simbolico, il
 linguaggio pagano che mi sono creato
 Frammezzo i sogni della giovinezza) s'incontri
 ella faccia a faccia
 In quel suo primo stupore, nell'ombra di
 Grania,
 Quasi obliati i terrori della fuga nelle selve
 Che caro le resero Diarmuid, e in qualche
 vecchio cardinal
 Mentre passeggia con le palpebre socchiuse in
 luogo assoluto
 Che mormorò di Giorgione con l'ultimo
 respiro -
 Sì, e s'incontri con Achille, Timor, Babar,
 Barhaim, con tutti
 Coloro che vissero felici e risero in faccia alla Morte.

VII.

Gli amici le portano un albero di Natale.

Perdona, grande nemica,
 Senza pensieri d'ira
 Abbiamo portato qui dentro il nostro albero
 E qua e là abbiamo comprato qualcosa
 Così che ogni ramo ne splendesse,
 E dal letto ella potesse guardare
 A cose graziose, di quelle
 Che piacciono a uno spiritello fantastico.
 Concedi a lei la grazia d'una breve dilazione.
 Che conta se un occhio sorridente
 Ti ha guardato in faccia?
 Morirà tra poco.

N.B.: La dama moribonda è Mabel, sorella del disegnatore Aubrey Beardsley, cui si allude nella sezione V. I Beardsley erano cattolici (cfr. l'allusione alla messa nella sezione III). I personaggi cui si allude nell'ultima sezione sono tolti a vario titolo dal folklore irlandese. Mabel morì di cancro nel 1912.

THE WILD SWANS AT COOLE

THE trees are in their autumn beauty,
The woodland paths are dry,
Under the October twilight the water
Mirrors a still sky;
Upon the brimming water among the stones
Are nine-and-fifty swans.

The nineteenth autumn has come upon me
Since I first made my count;
I saw, before I had well finished,
All suddenly mount
And scatter wheeling in great broken rings
Upon their clamorous wings.

I have looked upon those brilliant creatures,
And now my heart is sore.
All's changed since I, hearing at twilight,
The first time on this shore,
The bell-beat of their wings above my head,
Trode with a lighter tread.

Unwearied still, lover by lover,
They paddie in the cold
Companionable streams or climb the air;
Their hearts have not grown old;
Passion or conquest, wander where they will,
Attend upon them still.

But now they drift on the still water,
Mysterious, beautiful;
Among what rushes will they build,
By what lake's edge or pool
Delight men's eyes when I awake
some day
To find they have flown away?

(1916)

THE WHEEL

THROUGH winter-time we call on spring,
And through the spring on summer call,
And when abounding hedges ring
Declare that winter's best of all;
And after that there's nothing good
Because the spring-time has not come -
Nor know that what disturbs our blood
Is but its longing for the tomb.

(1921)

CIGNI SELVATICI A COOLE

Gli alberi sono nella loro bellezza autunnale.
Asciutti i sentieri del bosco,
Nel crepuscolo d'ottobre l'acqua
Specchia un cielo immoto;
Sull'acqua che giunge fino all'orlo delle pietre
Sono cinquantanove cigni.

Scaduto è il diciannovesimo autunno
Da quando ne ho fatto il conto la prima volta;
E prima di finire, li ho visti
D'un subito levarsi
E perdersi roteando in grandi anelli rotti
Sulle ali fragorose.

Quelle splendide creature ho guardato
E triste è ora il mio cuore.
Tutto è mutato dal dì ch'io ascoltando al crepuscolo
Su questa riva per la prima volta
Il suono di campana delle loro ali sul mio capo,
Mossi con un piede più leggero.

Non ancor colti da stanchezza, amanti fianco a fianco,
Solcano le fredde
Amichevoli correnti o si levano nell'aria;
Non invecchiarono i cuori;
Passione o conquista, ovunque muovano,
Li accompagnano tuttavia.

Vanno ora su chete acque,
Misteriosi, belli;
Fra quali canne costruiranno,
Sulla riva di quale lago o stagno
Allieteranno occhi umani quel giorno in cui mi
sveglierò
Per sapere che son volati via?

LA RUOTA

Invochiamo d'inverno la primavera,
A primavera l'estate,
E quando lussureggianti le siepi mandano suoni
Proclamiamo l'inverno la più bella stagione;
E dopo non c'è nulla che valga,
Perché la primavera tarda ancora
Né sappiamo che a turbarci il sangue
È solo il suo desiderio della tomba.

LEDA AND THE SWAN

A SUDDEN blow: the great wings beating still
Above the staggering girl, her thighs caressed
By the dark webs, her nape caught in his bill,
He holds her helpless breast upon his breast.

How can those terrified vague fingers push
The feathered glory from her loosening thighs?
And how can body, laid in that white rush,
But feel the strange heart beating where it lies?

A shudder in the loins engenders there
The broken wall, the burning roof and tower
And Agamemnon dead.

Being so caught up,
So mastered by the brute blood of the air,
Did she put on his knowledge with his power
Before the indifferent beak could let her drop?
(1923)

AMONG SCHOOL CHILDREN

I
I WALK through the long schoolroom questioning;
A kind old nun in a white hood replies;
The children earn to cipher and to sing,
To study reading-books and histories.
To cut and sew be neat in everything
In the best modern way - the children's eyes
In momentary wonder stare upon
A sixty-year-old smiling public man.

II
I dream of a Ledaean body, bent
Above a sinking fire, a tale that she
Told of a harsh reproof, or trivial event
That changed some, childish day to tragedy.
Told, and it seemed that our two natures blent
Into a sphere from youthful sympathy,
Or, else, to alter Plato's parable,
Into the yolk and white of the one shell

III
And thinking of that fit of grief or rage
I look upon one child or t'other there
And wonder if she stood so at that age -
For even daughters of the swan can share
Something of every paddler's heritage -
And had that colour upon cheek or hair,
And thereupon my heart is driven wild:
She stands before me as a living child.

LEDA E IL CIGNO

Schianto improvviso: le ali grandi palpitano
Sulla giovane presa da vertigine; le cosce accarezzate
Da oscure membrane. Colta nel becco la nuca,
La tiene indifesa il suo petto al suo petto premendo

Come potranno dita incerte e atterrite respingere
La luce piumata dalle cosce che s'arrendono?
E come può un corpo, rovesciato in quell'impeto bianco
Non sentire il cuore straniero che palpita al suo luogo?

Un fremito nei lombi vi genera
La breccia nel muro, il tetto e la torre in fiamme
E Agamennone morto.

In ceppi,
Vinta dal sangue brutale dell'aria,
Il potere di lui poté forse trasmetterle conoscenza
Innanzi che il becco indifferente la lasciasse cadere?

ISPEZIONE SCOLASTICA

I.
Interrogo la classe muovendomi tra i banchi;
Una monaca vecchia e cortese in candida cuffia risponde:
Apprendono le alunne aritmetica e canto,
A studiar libri di lettura; e la storia.
E a tagliare e a cucire, ad essere compite
Secondo le mode d'oggi - gli occhi delle bambine
Con la meraviglia d'appena un momento fissano
Un famoso personaggio sessantenne che sorride.

II.
Sogno d'un corpo Ledeo, curvo
Su un fuoco morente, la storia da lei
Narrata d'un duro rimprovero, d'un fatto comune
Che pure trasformò in tragedia la giornata d'un bimbo...
Narrava e parve che le nostre due nature si combinassero
In una sola sfera per giovanile attrazione,
Ovvero, mutando un poco la parabola di Platone,
Nel tuorlo e nella chiara dello stessa guscio.

III.
E pensando a quell'insorgere di dolore e di rabbia
Guardo ora una bimba ora l'altra,
E mi domando se stesse così a quell'età -
Ché le figlie del cigno anch'esse possono aver la loro parte
D'eredità d'ogni altro uccello acquatico' -
E se avesse quel colore o sulla gota o sui capelli,
E a questi pensieri s'accende il mio cuore di follia:
La vedo ritta dinanzi a me come una bimba viva.

IV

Her present image floats into the mind
 Did Quattrocento finger fashion it
 Hollow of cheek as though it drank the wind
 And took a mess of shadows for its meat?
 And I though never of Ledaean kind
 Had pretty plumage once - enough of that,
 Better to smile on all that smile, and show
 There is a comfortable kind of old
 scarecrow.

V

What youthful mother, a shape upon her lap
 Honey of generation had betrayed,
 And that must sleep, shriek, struggle to escape
 As recollection or the drug decide,
 Would think her son, did she but see that shape
 With sixty or more winters on its head,
 A compensation for the pang of his birth,
 Or the uncertainty of his setting forth?

VI

Plato thought nature but a spume that plays
 Upon a ghostly paradigm of things;
 Solider Aristotle played the taws
 Upon the bottom of a king of kings;
 World-famous golden-thighed Pythagoras
 Fingered upon a fiddle-stick or strings
 What a star sang and careless
 Muses heard:
 Old clothes upon old sticks to scare a bird.

VII

Both nuns and mothers worship images,
 But those the candles light are not as those
 That animate a mother's reveries,
 But keep a marble or a bronze repose.
 And yet they too break hearts - O Presences
 That passion, piety or affection knows,
 And that all heavenly glory symbolise -
 O self-born mockers of man's enterprise;

VIII

Labour is blossoming or dancing where
 The body is not bruised to pleasure soul,
 Nor beauty born out of its own despair,
 Nor blear-eyed wisdom out of midnight oil.
 O chestnut-tree, great-rooted blossomer,
 Are you the leaf, the blossom or the bole?
 O body swayed to music, O brightening glance,
 How can we know the dancer from the dance?

(1926)

IV.

Entra fluttuando nella mia mente la sua immagine d'oggi -
 L'hanno forse modellata dita quattrocentesche,
 Scavate le guance come se bevesse il vento
 E cibo le fosse una poltiglia d'ombre?
 Seppure non mai del genere Ledeo
 Anch'io una volta avevo belle piume ... ma basti di ciò,
 Meglio è sorridere a tutti coloro che sorridono, e dimostrare
 Che c'è pure una sorta di innocui accoglienti vecchi
 spaventapasseri.

V.

Quale giovane madre, sul suo grembo una forma
 Che il miele della generazione ha tradito.
 E che deve dormire, gridare, sforzarsi d'uscire
 A seconda che la memoria o la droga decidano,
 Crederebbe che suo figlio, s'ella potesse veder quella forma
 Con sessanta e più inverni sul capo,
 Fosse compenso per la pena della sua nascita,
 O l'incertezza del suo entrare nella vita?

VI.

Platone pensava che la natura fosse soltanto una spuma che
 Sullo spettro d'un paradigma di cose;
 Più deciso, Aristotile prendeva a vergate
 Le terga d'un re di re;
 Famoso in tutto il mondo, Pitagora, per la sua coscia d'oro
 Arpeggiava su un archetto o sulle corde e riandava
 Quanto una stella aveva cantato e quanto avevano
 udito le Muse indifferenti:
 Abiti vecchi su vecchi stecchi per spaventare un uccello.

VII.

Monache e madri venerano entrambe immagini,
 Ma quelle illuminate dalle candele non son come quelle
 Che animano le fantasticherie d'una madre,
 Ma serbano una calma di marmo o di bronzo.
 Eppure schiantano anch'esse i cuori - O presenze
 Alla passione note, e alla pietà e all'affetto,
 Emblemi di tutta la luce del cielo -
 O irrisioni d'umane intraprese da se stesse generate;

VIII.

Fiorisce e danza la fatica là dove
 Il corpo non soffre tortura per compiacere l'anima,
 E dove la bellezza non nasce dalla sua propria disperazione,
 Né la saggezza, con gli occhi cisposi dalla notturna lucerna.
 O castagno, che fiorisci dalle tue grandi radici,
 Sei tu foglia, fiore o tronco?
 O corpo che secondi al moto la musica o sguardo che illumini,
 Da che riconosceremo il danzatore dalla danza?

SAILING TO BYZANTIUM

I
 THAT is no country for old men. The young
 In one another's arms, birds in the trees
 - Those dying generations - at their song,
 The salmon-falls, the mackerel-crowded seas,
 Fish, flesh, or fowl, commend all summer
 long
 Whatever is begotten, born, and dies.
 Caught in that sensual music all neglect
 Monuments of unaging intellect.

II
 An aged man is but a paltry thing,
 A tattered coat upon a stick, unless
 Soul clap its hands and sing, and
 louder sing
 For every tatter in its mortal dress,
 Nor is there singing school but studying
 Monuments of its own magnificence;
 And therefore I have sailed the seas and come
 To the holy city of Byzantium.

III
 O sages standing in God's holy fire
 As in the gold mosaic of a wall,
 Come from the holy fire, perne in a gyre,
 And be the singing-masters of my soul.
 Consume my heart away; sick
 with desire
 And fastened to a dying animal
 It knows not what it is; and gather me
 Into the artifice of eternity.

IV
 Once out of nature I shall never take
 My bodily form from any natural thing,
 But such a form as Grecian goldsmiths make
 Of hammered gold and gold enamelling
 To keep a drowsy Emperor awake;
 Or set upon a golden bough to sing
 To lords and ladies of Byzantium
 Of what is past, or passing, or to come.
 (1926)

BYZANTIUM

THE unpurged images of day recede;
 The Emperor's drunken soldiery are abed;
 Night resonance recedes, night-walkers' song

VELEGGIANDO VERSO BISANZIO

I.
 Non è un paese per i vecchi. I giovani
 L'uno stretto fra le braccia dell'altro, sugli alberi uccelli
 - Moribonde generazioni - presi dal loro canto,
 Cascate ricche di salmone, mari affollati da sgombri,
 Pesce, carne, selvaggina tutta l'estate
 raccomandano
 Quanto è generato, nasce e muore.
 Colti in quella musica dei sensi, trascurano tutti
 I monumenti dell'intelletto che non invecchia.

II.
 Un vecchio è una cosa miserevole,
 Una giacca lacerata su un bastone, a meno che
 L'anima non batta le mani e canti, e sempre
 più forte canti
 Per ogni strappo della sua veste mortale,
 Né altra scuola di canto v'è se non lo studio
 Dei monumenti del suo stesso splendore;
 E quindi ho veleggiato sui mari e sono giunto
 Alla città santa di Bisanzio.

III.
 Uomini sapienti che vi levate nel sacro fuoco di Dio
 Come nel mosaico d'oro d'una parete,
 Scendete dal sacro fuoco, scendete in una spirale,
 Fatevi maestri di canto all'anima mia.
 Consumate il mio cuore fino a incenerirlo;
 malato di desiderio
 E legato a un animale morente
 Ignora quel che è; raccoglietemi
 Nell'artificio dell'eternità.

IV.
 Liberato com'io sia dalla natura non toglierò mai più
 La mia forma corporea da cosa naturale,
 Ma una forma di quelle che creano gli orefici greci
 D'oro battuto e di sfoglie d'oro
 Per mantener sveglio un Imperatore che caschi dal sonno;
 O posato su ramo d'oro a cantare
 A signori e signore di Bisanzio
 Di quel ch'è stato che è o che sarà.

BISANZIO

Le immagini non purgate del giorno recedono;
 La soldataglia ebba dell'imperatore è addormentata;
 Recedono i suoni della notte, il canto delle passeggerie

After great cathedral gong;
A starlit or a moonlit dome disdains
All that man is,
All mere complexities,
The fury and the mire of human veins.

Before me floats an image, man or shade,
Shade more than man, more image than a shade;
For Hades' bobbin bound in
mummy-cloth
May unwind the winding path;
A mouth that has no moisture and no breath
Breathless mouths may summon;
I hail the superhuman;
I call it death-in-life and life-in-death.

Miracle, bird or golden handiwork,
More miracle than bird or handiwork,
Planted on the star-lit golden bough,
Can like the cocks of Hades crow,
Or, by the moon embittered, scorn aloud
In glory of changeless metal
Common bird or petal
And all complexities of mire or blood.

At midnight on the Emperor's
pavement flit
Flames that no faggot feeds, nor steel has lit,
Nor storm disturbs, flames begotten of flame,
Where blood-begotten spirits come
And all complexities of fury leave,
Dying into a dance,
An agony of trance,
An agony of flame that cannot
sing a sleeve.

Astraddle on the dolphin's mire and blood,
Spirit after spirit! The smithies break the flood,
The golden smithies of the Emperor!
Marbles of the dancing floor
Break bitter furies of complexity,
Those images that yet
Fresh images beget,
That dolphin-torn, that gong-tormented sea.
(1930)

CRAZY JANE TALKS WITH THE BISHOP

I MET the Bishop on the road
And much said he and I.

Dopo il grande gong della cattedrale;
Una cupola illuminata dalle stelle o dalla luna sdegnata
Tutto quanto l'uomo è,
Tutte le proprie complessità,
La furia e il fango delle vene umane.

Galleggia di fronte a me un'immagine, uomo o ombra,
Ombra più che uomo, più immagine che ombra;
Perché il rocchetto dell'Ade avvolto dalle fasce
d'una mummia
Può svolgere all'indietro l'avvolgente sentiero;
Una bocca che non ha né umidità né respiro
Può convocare a raccolta bocche senza respiro;
Saluto il sovrumano;
Lo chiamo morte-in-vita e vita-in-morte.

Miracolo, uccello o aureo lavoro fatto a mano
Più miracolo che uccello o lavoro a mano,
Piantato sul ramo d'oro illuminato dalle stelle,
Può cantare come i galli dell'Ade,
O, amareggiato dalla luna, spregiare ad alta voce
Nella splendida luce del metallo immutabile
Il comune uccello o petalo
Ed ogni complessità di fango e sangue.

A mezzanotte sulla terrazza dell'imperatore
passano rapide e lievi
fiamme non nutrite da alcuna fascina né accese dall'acciaio,
né turbate dall'uragano, fiamme generate da fiamma,
Dove spiriti generati dal sangue vengono
Ad abbandonare ogni complessità di furia,
Morendo in una danza,
Un'agonia di estasi,
Un'agonia di fiamma che non può strinare
nemmeno una manica.

In sella al fango e al sangue del delfino,
Spirito dopo spirito! Le fucine spezzano il flusso,
Le auree fucine dell'Imperatore!
I marmi del pavimento su cui avviene la danza
Spezzano le amare furie di complessità,
Quelle immagini che nondimeno
A fresche immagini dan vita,
Quel mare lacerato dai delfini, tormentato dal gong.

GIANNA LA PAZZA PARLA AL VESCOVO

Ho incontrato il Vescovo sulla strada
E molto abbiám detto e lui e io.

'Those breasts are flat and fallen now,
Those veins must soon be dry;
Live in a heavenly mansion,
Not in some foul sty.'

'Fair and foul are near of kin,
And fair needs foul,' I cried.
'My friends are gone, but that's a truth
Nor grave nor bed denied,
Learned in bodily lowliness
And in the heart's pride.

'A woman can be proud and stiff
When on love intent;
But Love has pitched his mansion in
The place of excrement;
For nothing; can be sole or whole
That has not been rent.'

(1931)

UNDER BEN BULBEN

Under bare Ben Bulben's head
In Drumcliff churchyard Yeats is laid.
An ancestor was rector there
Long years ago, a church stands near,
By the road an ancient cross.
No marble, no conventional phrase;
On limestone quarried near the spot
By his command these words are cut:
*Cast a cold eye
On life, on death.
Horse man, pass by!*

September 4, 1938

"Quei seni son piatti e cadenti, ora,
Quelle vene saranno presto inaridite;
Vivi in una celeste magione,
Non in qualche sozzo porcile".

"Parenti stretti sono il sozzo e il bello,
E il bello ha bisogno della sozzura", gridai.
"Andati sono i miei amici, eppure questa è una verità
Che mai né la tomba né il letto smentirono,
Appresa nell'umiliazione del corpo
E nell'orgoglio del cuore".

"Una donna può essere orgogliosa e rigorosa
Quando sia intenta all'amore;
Ma Amore ha eretto la sua magione
Nel luogo degli escrementi;
Perché nulla può essere integro e sano
Che non sia stato prima lacerato".

EPITAFFIO DEL POETA, da "Under Ben Bulben"

Sotto la cima spoglia del Ben Bulben
Nel camposanto di Drumcliff è sepolto Yeats.
N'era stato parroco un antenato
Lunghi anni fa. Sorge, vicina, una chiesa,
Sul ciglio della strada un'antica croce.
Né marmo, né alcuna frase convenzionale;
Su un pezzo di calcare scavato lì vicino
Per sua volontà sono state incise queste parole:
*Getta una fredda occhiata
Sulla vita, sulla morte.
Prosegui, 'Cavaliere'*